

TRATTATELLO FONETICO - GRAMMATICALE

CAPITOLO I.

Della pronunzia delle lettere e delle parole, e dei segni glossici.

1. Le lettere dell'alfabeto italiano, inclusa la *i* consonante, servono naturalmente alla pronunzia e alla trascrizione del dialetto calabro. Esse pronunziate isolatamente, come facevano gli scolari quando in queste province s' iniziavano alla lettura con la *santa cruce* (sillabario), e come usa fare anche adesso il popolo, suonano precisamente così: *a* (a) *mbe* o *mmc* (b), *cce* (c), *nde* o *nne* (d), *e* (e), *èffe* (f), *nge* o *nge* (g), *acchi* (h), *i* (i), *je* (j), *èlle* (l), *èmme* (m), *ènne* (n), *o* (o), *ffe* (p), *ccu* (q), *èrre* (r), *èsse* (s), *ttè* (t), *u* (u), *vuvè* (v), *naèta* (z).
2. La vocale *a* non differisce dal suono che ha nella lingua italiana: noi pronunziamo *amarùire*, *àngila*, *carità* ec. con la stessa enfonia onde i toscani pronunziano *amareggiare*, *àngela*, *carità*.
3. Le vocali *e* ed *o* non hanno, come in ital., l'accento acuto o grave, secondo che vengono pronunziate con suono chiuso o aperto. È però osservabile che in alcuni casali si dice per es. *dònu*, *nòvu*, *figliòtu*, *ròtu*, *jòcu*, ec., mentre in altri (e sono i più) tutti questi *o* prendono il rafforzamento e formano il dittongo mobile *uo*, che si pronunzia assai disteso; onde *bionu*, *nìovu*, *ruòlu*, *jùocu*, ec.
4. Questo dittongo mobile naturalmente sparisce quando, pel prolungamento della parola, l'accento viene trasportato avanti; così si dice *bontà* o *buntà*, *novità* o *nuvità*, *figliolanza* o *fgliulanza*, *arrollare*, o *arrullare*, *jocare* o *jucare* ecc.
5. Lo stesso dicasi per la vocale *i* che, nei casali dove pronunziasi il dittongo, si rafforza con l'affine *e* come *miènu*, *pieju*, *biellu*, ec. mentre negli altri, ove è escluso il dittongo, il rafforzamento non avviene e le medesime voci si pronunziano *inènu*, *peju*, *bellu* ec.
6. I dittonghi *ai*, *au*, *ei*, *eu*, *ia*, *ie*, *ia*, *iu*, *oi*, *ue*, si profferiscono sempre con suono disteso. E così: *mai*, *sai*, *faù*, *parràu*, *haù*, *dei*, *Carulei*, *eu*, *meu*, *via*, *jià*, *siè*, *tiè*, *io*, *piu*, *voi*, *vue* ec. (*mai*, *sai*, fanno, parlò, hanno, dei, Carolei, io, mio, via, andava, sei, te, io, pio, bove, voi e vuoi ec.)
7. Il suono della vocale *i* è conforme a quello che le danno i toscani: niuna differenza fonetica si ravvisa per questa vocale nelle parole per es. *brinnisi*, *vinu*, *missionè*, corrispondenti alle ital. *brindisi* vino, *missione*.
8. Anche la vocale *o*, quando non è scambiata con *u*, conserva il suono della *o* toscana: *fore*, *more*, *còlerà* ec. (*fuori*, *muore*, *còllera*).
9. La *u* ordinariamente ha il medesimo suono dell'*u* toscano: così *ùmitu*, *misura*, *scavità* sotto pronunziate al modo stesso che i toscani pronunziano *umido*, *misura*, *schiavitù*.
10. La consonante *ð* ha due suoni. Nella maggior parte dei Comuni montani, essa si pronunzia *mmc* (Num. 1.), specialmente quando in italiano è preceduta da *m*. Laonde le voci ital. *ambire*, *combinare*, *gamba*, ec. si trasformano in *ammire*, *cumminare*, *gamma*. Ma vi sono Comuni contermini che nel caso medesimo pronunziano regolarmente *mbe* (Num. 1.) e dicono *ambire*, *cumbinare*, *gamba*. È stato quindi necessario, per marcare la differenza di questo doppio suono, di segnare la lettera *m* con una cediglia quando essa sta per *ð*.
11. È poi, in generale, osservabile che questa consonante si pronunzia sempre con suono intenso in principio di parola, come se fosse scritta doppia. Onde *buomu*, *botta*, *biella*, hanno il suono vibrato di *bbiònu*, *bbotta*, *bbiellu*.
12. Quando la lettera *ð* è rammollita, il calabro la scambia volentieri col *v*: *viàtu*, *vasare* ecc. (*beato*, *baciare*) Cf. Dorsa § 13, e 16.
13. La consonante *c*, tanto palatale quanto gutturale, spesso ha suono così vibrato da volere essere scritta doppia in alcune parole e locuzioni. Così per es. *Portamicce*, *Jàmucce*, *Ccu tiè*, *Ccu miè*, *Nnu cce viègnu*, *Cchiu* (Pòrtamici) *Andiàmoci*, *Con te*, *con me*, *Non ci vengo*, *Più ec.*
14. Abbiamo visto che la lettera *d* ha due suoni *nde* e *nne* (Num. 1.): il primo suono è nel dialetto

del popolo che confina col territorio catanzarese (Scigliano, Pedivigliano, Colosimi, Bianchi, Panettieri, ec.), il secondo è dei veri casalesi (Aprigliano, Rogliano, Mangone, S. Giovanni in Fiore, Spezzano, Cosenza e quasi tutta la provincia). Ho adottato quest'ultimo suono in tutte le parole ove la lettera *d* viene pronunziata col suono dell'*n*, segnando questa lettera con una cediglia. Per tal modo si comprenderà che le voci *sindicu, mannare, vinnere* dei Cosentini, Apriglianesi ec. sono pronunziate *Sindicu, mandare, vinnere* in Scigliano, Panettieri ec. Questa lettera ha un suono vibrato nelle voci *Dio, Diu, Deu*, e in qualche altra.

15. In alcuni casali, come Aprigliano, Piane Crati, Pietrafitta ec. la lettera *d* ha il suono di *r*. Onde *Nicuremu, rirere, rinari*, in vece di *Nicuremu, ridere, dinari*, come dicesi in altri paesi del Circondario cosentino. Il Cosenza, Aciri ec. ha il suono di *v*: *paravism* per *paradisum*.

16. La lettera *f* ha suono di *p* quando è preceduto da *n* rammollito in *m*. Là dove l'ital. pronunzia san Francesco, confessione, infine, il cal. dice *sam Pranciscu, cumpeessione, 'mpinc*.

17. La medesima lettera *f*, in Aprigliano e luoghi vicini, ha un suono che si accosta molto alla *v*. Parrebbe che, quando nel gergo comune in Calabria si pronunziassero *fuocu, fienu, fimmina* ec. in quel paese dovessero scriversi *Viuocu, vienn, vimmina* (fuoco, fieno, femmina).

18. E un'altra curiosa osservazione su questa lettera si riscontra in Scigliano, Bianchi, Panettieri, Grimaldi, Lago e in qualche altro Comune. Quivi la *f* ha il suono aspirato della *h* che precede una vocale. Anzi taluni, che hanno trascritto canti popolari, hanno addirittura esclusa la *f* dall'alfabeto di quel popolo surrogandola con la *h*. Epperò hanno trascritto: *hacce, ha, hera, higliu, hiru, hore, huogliu, huossu*, in vece di *facce, fa, fera, figliu, fitu, fore, fuogliu, fuossu* ec.; senza badare alla confusione che nasce da cosiffatta inversione di lettere. Cf. num. 103.

19. Per rendere il doppio suono della *g* (*nce e nge*) ho usato la consonante *ç* con una cediglia. Così per es. *chiàngere mangiare, ançilla* si profferiscono precisamente col suono della *c* in S. Gior. in Fiore, Cosenza, Aprigliano, Carpanzano ec., mentre in Scigliano, Pedivigliano, Bianchi, Colosimi ec. si pronunziano invece *chiàngere, mangiare, ançilla*.

20. La *g* medesima, in Grimaldi e forse in qualche altro luogo, ha un suono gutturale aspirato come se si pronunziasse la sillaba *ga* con l'aiuto del solo fiato: in altri termini, come se la *g*, seguita da vocale o da consonante, venisse rammollita da una *h* intercalata e aspirata (*gha, gho, ghro, ghru, ghu*). Non so come spiegar meglio questo fenomeno fonetico speciale, che in quel paese si rileva nelle sillabe *ga, ghe, ghi, go, gu, gra, gre, gri, gro, gru*.

21. Le osservazioni intorno alla lettera *h* si leggeranno nel Vocabolario, alla sede di questa lettera.

22. La consonante *j*, ché nel dialetto calabro è indispensabile, ha il suono precisato nel num. 1. il quale suono non deve confondersi con quello della *i* lunga ital. sibbene deve intendersi quello che dà il *gr. γ* innanzi *ε* ed *ο* della pronunzia moderna. Questa lettera serve a trascrivere, più o meno esattamente il suono di *djn, stjtu, boja, prcjare, jumara* ec. (ho, sto, boia, rallegrare, fiumana ec.) Cf. Dorsa, 12.

23. Non è, poi, facile precisare con esattezza il suono aspirato, che in talune parole ha la *j* doppia, come in *vujjulu, vujjudru, jujjare, jjuvare, Cujjienti, ajja, ajjare, ujjare, ujju* (bargiglione del maiale, soffiare, schiodare, Consenti, asta, ritrovare, gonfiare, gonfio). Il Dorsa ne trascrive il suono col *x* palatale greco, che fa seguire dalla *j* per distinguerlo dalla gutturale. Egli perciò scrive *axjare, axja, jaxjare* ec. Si veggano sul proposito le dotte osservazioni di Francesco Scerbo nel suo « Studio sul Dialetto calabro » Firenze, Loescher 1886.

24. In generale, nei Comuni montani non sono più di quelle accennate nel num. precedente le voci con doppio *j* eccezionalmente aspirate; perché noi non diciamo, come nel Catanzarese ed altrove, *cujjandru, cumbojjare, cartajja*, ec., ma profferiamo *cugliandru, cummogliare, cartaglia*.

25. Se non che occorre notare che in Grimaldi anche la *j* scempia va pronunziata con una aspirazione, direi quasi, strozzata e come se fosse congiunta all'*h*: *jhancu, jhuvu, jhinostra* ec., (bianco, fiume, ginestra) che altri trascrive *hancu, hume, hinostra*.

26. La liquida *l* ha suono gagliardo in talune voci come *liocu* (costi), *lla* (la); e nell'art. determ. quando segue altre parole: per es. *La carta e lla pinna; L' uomini e lle fimmine* (La carta e la penna; Gli uomini e le donne). Ha altresì suono gagliardo nelle *prep.* articolate, come per es. *Va ccu lla madonna; Vieni ccu lli compagni; Scimmamu all' ortu; Curriu ppe ltu minbre* (Va con la madoña, Vieni coi compagni, Scendiamo all'orto, Corse per bastonarlo).

27. Le sillabe *la, le, li, lo, lu* in qualche paese (Scigliano, Paterno, Dipignano, Marzi, Bianchi ec.) vengono pronunziate *gua, gue, gui, guo, gu:* *gua porta, gu guiettu, gui guatri, guittera* ec. (la porta, il letto, i ladri, lettera). Nondimeno l'uso di questo basso idiotismo, quantunque non raro, non si trova scritto in nessuna parlata.

28. Una specialità di Cosenza, che ha comune col Castrovillarese (calabro-lucano), col Rossanese e col Catanzarese, ma che si discosta dalla forma casalese. è questa: che il doppio *l* (*ll*) si tramuta in *ddr* pronunziato con la massima dolcezza. Dorsa trascrive questo suono col doppio *d*: *puddu, puddastru*, ma la trascrizione in *ddr*, che ne fa il valoroso D' Andrea risponde meglio alla fonetica del popolo cosentino. Quindi mentre il calabro propriamente detto pronunzia *cavallu, cuollu, chillu, illu, gallu, curtiellu*, in Cosenza dicono *cavaddru, cuoddru, chiddru, iddru, gaddru, curtieddru*. Questa osservazione generica: che è costante cosentinismo in tutte le parole che hanno il gruppo *ll*, basta, senza alcun segno glottologico, ad avvertire i lettori della differenza fonetica che hanno queste voci nella parlata cosentina e in quella dei suoi casali.

29. Un'altra specialità di Cosenza è di qualche suo casale si riscontra nella pronunzia degli articoli *la, le, li, lo, lu*, mutandosi in *r* la lettera *l*. Così per es. *Stare ccu ri manu a ra cintura* è modo di dire cosentino che il vero calabro traduce in *Stare ccu lle manu alla cintura* (Star con le mani alla cintola). È osservabile però che siffatta pronunzia non ha luogo in principio di proposizione, o quando gli art. medesimi stanno da soli col nome: non si dice per es. *Ru fattu è fattu* (il fatto è fatto); *Ra seggia, Re patate* (la sedia, le patate), ma in questi casi si pronunzia in vece: *'U fattu è fattu; 'A seggia, 'e patate*.

30. La lettera *l* in Aciri, Aprigliano ecc. quando è scempia si accosta al suono di *d* molle: *dàcrima* in luogo di *lacrima*, *dassare* in luogo di *lassare*, *dupu* per *lupu*, *nivudu* per *nivula*.

31. La lettera *m* ha suono vibrato, in principio di parola, nelle voci *mmé*, apocope di *mera* [mira, guarda] e *mmerda* e derivativi, con qualche altra che si riscontra nel Vocabolario.

32. La *n* ha suono robusto nel *pron. nNe* e nell' avv. di negazione: *NNe vue dinari? NNe vuogliu; Nnè mo, nnè mai* (Ne vuoi danari? Ne voglio; Nè ora, nè mai). Talora anche la *prep. in* che subisce l'afèresi dell' *i* si proferisce con suonoagliardo, specialmente innanzi a parola che comincia da vocale: *Tu stai 'nn osiu, Io te sugnu 'nn odiu* [Tu stai in ozio, Io ti sono in odio].

32. bis — La *n* si addolcisce in *m* innanzi alle labiali, come *'mbrassa, 'mpiedi* [in braccio, in piedi] e si assimila innanzi alla *m*, come *'mmiensu* (in mezzo) Cf. num. 53.

33. La medesima lettera si rammollisce in *m'* quando precede la *f*. Cf. num. 16. E si rammollisce in *u* altresì quando precede le lettere *b, m, p*. Onde si pronunzia *Sambiasi* o *Sammiasi, Sam Michele, Sam Pasquale* ecc.

34. Quando alla lettera *p* è da osservare che essa ha suono robusto nella *prep. ppe* (per) « Ca ppe 'na donna Carru Cusentinu Ridere nun s' è vistu ad Apriglianu » (C. C.).

35. La lettera *q* si pronunzia come la sillaba *ccu*, e in qualche luogo con suono di *c* scempio (*cu*). Anzi in qualche paese pronunziano e scrivono *àcula, caudàra, cotraru* a differenza dei Comuni silani che profferiscono *àquila, quadara, quataru*.

36. Un suono vibrato ha la *r* iniziale nelle parole *rropa* o *rrobba, rrobbaru, rre* (roba, cenciabuolo, re): « Ca se vinniu lla rropa ppe campare » (L. V. Che si vendé i poderi per poter vivere) *Abbiva llur re* (Viva il re).

37. Un basso idiotismo muta talora la *r* in *d*, dicendosi *diveditu, a divederci* per *riveritu, a rivederci* (Aciri, S. Giov. in Fiore ecc.).

38. La semivocale *s* non ha, come in Toscana, in talune voci il suono aspro o sordo e in talune altre il dolce o sibilante. Ma nel nostro dialetto ha una distinzione più generica e regionale; ed è questa: che in moltissimi luoghi, come Aciri, Scigliano, Aprigliano, Marzi, Celico, Grimaldi, S. Giov. in Fiore ecc. si proferisce dolce in tutte le parole (suono, dice il Dorsa, che somiglia a quello della greca lettera ζ mentre in qualche altro paese come Bianchi, Colosimi ecc. in tutte le parole ha il suono sordo. Mi è parso quindi inutile, dopo questa avvertenza, ogni trascrizione speciale nelle voci in cui si riscontra la lettera *s*.

39. La lettera *t* ha suono vibrato in *'ttaccaglia*, che è afèresi di *attaccaglia*, e nella voce *tticchi ttacchi*, che imita l'ondulazione del pendolo dell'orologio ed altri suoni consimili.

40. La lettera *v*, tanto nel principio quanto nel mezzo delle parole, ha spesso il suono della *b*, e questo fenomeno ha molta rispondenza con la pronunzia della β dei greci. Cf. num. 12. Così per es. *Pane e vinnu, vaju e viegnu* si pronunziano *Pane e binu, vaju e biegnu*, (Pane e vino, vado e yengo).

41. In Cosenza, Aciri e in qualche altro paese usati di frapporre la *v* tra due vocali per evitare l'iatto: *Lvigi, Pàvulu, àvutu, livutu, nivuru*, accanto a *Luigi, Pàulu, àutu, lùtu, nivuru* (Luigi, Paolo, alto, loto, nero).

42. La lettera *s*, quando ha il suono dolce, viene contrassegnata con un puntino (come in italiano).

43. Le vocali che vanno profferite con un suono strascicato, hanno nel Vocabolario un segno di lunga. Così per es. *felliàre, varriàta, prucessione, ascensùme* ecc. (affettare, bastonatura, processione, ascensione ecc.).

44. Ad esprimere con esattezza il suono della sibilante linguale, che i francesi rappresentano con *ch* e i tedeschi con *sch*, e quel gruppo particolare di *s* seguito da *c* palatale, giova il metodo adottato nel Vocabolario, cioè di registrare il vocabolo secondo le regole grafiche, senza alterarne la natura e la forma, ma badando soltanto a sottolineare il gruppo *sc*, per avvertire che esso ha il suono naturale delle lettere *s* e *c* unite in sillaba, e che la *s* o la *c* s' intende ripetuta nella seguente sillaba del vocabolo: è il suono, insomma, che più si avvicina all'inglese *sh*. Laonde le voci *scavu, schetta, cascia, musciu, scappetta* ecc. si pronunziano come se fossero scritte *sc-cavu, sc-chetta, cas-scia, mus-scuiu, sc-cuppella*.

45. È però da notarsi che non tutte le parole che hanno questo nesso sono pronunziate, nelle nostre montagne, al modo dello *sh* inglese: onde *scàtulu, scolla, scacare* ecc. si pronunziano italianamente: differenza questa che non si fa nel vernacolo di Catanzaro, di Rossano ecc. dove il nesso *sc* ha sempre un suono cerebro-dentale (Cf. Dorsa § 14.).

46. Il gruppo *ch* nel dialetto calabrese ha due suoni: il duro o rotondo, e il molle o schiacciato. Il duro o rotondo è quello che hanno le voci italiane Chi, Chicca, China, Stecchi, Fiocchi. Il molle o schiacciato è in vece quel suono che ha il palatino greco χ, trasformato poscia nel gruppo lat. *pl*, divenuto *c* gutturale calabrese: quel suono, insomma, che hanno le voci italiane Chiare, Chiesa, Chiave, Chiodo, pronunziate da noi meridionali. Per marcare questo ultimo suono il chiaro glottologo Scerbo usa la lettera *k*, secondo la trascrizione adottata dall' *Archivio* glottologico italiano, onde scrive *Kina, Kiumbu* ecc.

Parandomi che non sia necessario di aggiungere nuove lettere nell'alfabeto calabro, io ho marcato il suono medesimo sottolineando il gruppo *ch*, come nelle voci *china*, *chianta*, *cucchia* ecc. ecc. (*piena*, *piana*, *mèstolo*).

Di altri fenomeni fonetici discorreremo nel Cap. III. di questo studio [1].

